

LETTERE in Direzione

direttore@amicodelpopolo.it

Sentito ricordo di Giulio De Min protagonista nelle Acli bellunesi

«Chi negli anni ha contribuito a tener vive le Acli bellunesi ben conosceva l'amico Giulio De Min che ci ha lasciato a quasi 89 anni. Io lo ricordo sempre tra gli amici disponibili e fedeli, anche quando aveva qualche perplessità (ad esempio al momento dello scontro per l'autonomia con la DC al tempo del presidente Dalla Palma). Io sono entrato nelle Acli nel 1965/66 (Congresso alla Carpenada) e Giulio c'era già...



In tutta la sua vita ha donato tempo e impegno alle organizzazioni dei lavoratori. Sindacalista Cisl nella Tipografia Piave di Belluno e dirigente delle Acli delle quali è stato due volte presidente provinciale: tra gli anni '70 e '80 (prima di Mario Alcieri) e poi nei primi anni del nuovo secolo succedendo all'amico Carlo D'Isep.

Da ricordare la sua attività come dirigente organizzativo incaricato del tesseramento e della scrupolosa tenuta dei conti; non si è trattato di qualche ora di volontariato, ma di un impegno che lo vedeva al lavoro quasi tutti i giorni, costituendo per quasi 30 anni un collegamento puntuale e costante tra Circoli e sede provinciale.

Negli anni '90 le Acli decisero di premiare alcuni soci per il loro impegno nel sociale ("piccoli santi", li chiamava Giovanni Bianchi, magari con qualche difetto, ma con dedizione alla causa dei lavoratori in assoluta gratuità). Vennero così premiati gli amici Giulio Gazzi, Fedele Dalla Rosa e Silvano Sbrovazzo. Giulio non fu premiato solo perché era ancora attivo e impegnato. Poi l'iniziativa non continuò. Ora è troppo tardi per le medaglie, ma resta un esempio di dedizione nella semplicità che oggi diventa cosa rara.

Non è stato possibile partecipare al funerale a causa delle restrizioni per il Coronavirus, ma rimane il dovere di ricordare. Un'Associazione senza passato è vuota.

Lino Dall'Agnol

Massima attenzione di E-Distribuzione per la qualità del servizio elettrico

«Egredo direttore, in riferimento all'articolo "Deon, gli alberi vanno tagliati", pubblicato su L'Amico del Popolo dello scorso 13 febbraio, E-Distribuzione, società del Gruppo Enel per la gestione della rete di Media e Bassa tensione, tiene innanzitutto a precisare che i disservizi registrati il 5 febbraio scorso nel comune di Rivamonte sono stati causati dalla caduta di alberi presenti al di fuori della fascia in cui l'Azienda può svolgere l'attività di deramificazione e taglio piante.

Tutte le linee di Media tensione sono costantemente oggetto di numerosi e importanti interventi di manutenzione e di taglio piante volti a ripristinare le fasce di rispetto di oltre 10 metri e per rimuovere le piante pericolose per l'esercizio della rete. Anche nel Bellunese tali attività sono state svolte regolarmente.

Inoltre, nel corso del 2019 E-Distribuzione ha completato un articolato programma di lavori di ricostruzione "post Vaia" delle linee dorsali ed in particolare di quelle che partono dalla cabina primaria di Agordo ed alimentano anche il comune di Rivamonte. Tali interventi hanno consentito di far sì che, nonostante l'intensità del vento di questi giorni (oltre 150 km/h), i disservizi, peraltro prontamente ripristinati dall'intervento immediato del personale, fossero circoscritti a pochissimi clienti.

Desideriamo dunque riaffermare la massima attenzione dell'Azienda ad assicurare i migliori standard di qualità del servizio elettrico e siamo ovviamente disponibili a interpretare positivamente le esigenze che vengono rappresentate dalle istituzioni del territorio.

Serena Nordio - responsabile Enel relazioni con i Media Triveneto»

Coronavirus, emozioni vere e forti a cominciare dalla paura

«Coronavirus, tempo d'emozioni vere e forti, a cominciare dalla paura. Più che legittima.

La presenza del coronavirus costringe tutti ad affrontare quello che sentiamo nel profondo del cuore, davanti a un'infezione che può prendere ciascuno di noi e la popolazione mondiale. E cioè una malattia oscura, che può portare alla morte, un'infezione misteriosa di cui non si sanno i confini.

La paura è presente in ogni corpo vivo e scatta di fronte a un pericolo. La paura è buona perché protegge la vita. Bisogna sapere che c'è. E ascoltarla, non reprimerla. Così si evita l'ansia, collegata non al pericolo in se stesso, ma al pensiero che il pericolo sia incombente ogni istante, come una trave marcia sopra la testa.

Ascoltare la paura evita pure il panico, che è reagire con fuga precipitosa o altre decisioni, magari senza averne parlato con qualcuno e quindi fare come tutti gli altri (scene di questo genere si sono viste negli stadi e discoteche).

Dire a qualcuno: questo mi fa paura, e tu?, ammettendola, può aiutare molto a guardare in faccia la realtà e prendersi responsabilità verso il pericolo. La paura costringe all'attenzione e sta alla base della prudenza.

La rabbia scatta in ogni corpo vivo quando il pericolo permane e occorre affrontarlo, tanto più se è sentito come qualcosa d'ingiusto e ci si trova nell'impotenza. La rabbia è buona e promuove la vita. Stimola a non restare con le mani in mano, e far qualcosa di fronte all'ostacolo. Quindi prendersi la responsabilità personale di mettere in atto le difese proprie e altrui. Non c'entra con l'aggressività e le accuse, come si sente in giro e consigli dati a destra e manca, con lo scarico di responsabilità su altri che non c'entrano niente.

La rabbia sta alla base del coraggio - va riconosciuto - come messo in atto da tanti medici e infermieri e coloro che sono a contatto col coronavirus e fanno il proprio dovere.

Il dolore che si fa sentire di fronte alla malattia, purtroppo alla morte e al rischio nei confronti della propria vita e dei propri cari. Il dolore è buono, perché rivela che qualcosa attacca la vita e impone di prendersi cura di sé e degli altri. Impone dunque di farci assumere le distanze giuste e i presidi giusti, in rispetto di sé e degli altri.

Responsabilità personale che di fronte al male fa essere forti e decisi. Specie se ci si sente in empatia con chi sta vivendo la positività o con familiari e vicini costretti all'isolamento. Il dolore rende responsabili e capaci di prendersi cura, quindi combatte l'indifferenza e il cinismo.

L'amore non come sentimento ma come legame alla vita sentita come buona e dono inestimabile. L'amore è buono, produce la vita. Ed è legato a tutto ciò che alimenta la vita (come il cibo o l'acqua o l'aria) o che produce legami familiari (come tra sposi o genitori figli o amici). Quindi diventa creativo per tutto ciò che può tutelare la vita, trovare soluzioni

Dentro l'oggi
Meno figli, perché?

In calo da cinque anni consecutivi. Un comunicato stampa Istat dello scorso 11 febbraio ci informa che la popolazione residente in Italia è «scesa al 1° gennaio 2020 a 60 milioni 317 mila», risultando «ininterrottamente in calo da cinque anni consecutivi». «La riduzione - spiega il comunicato - si deve al rilevante bilancio negativo della dinamica naturale (nascite-decessi) risultata nel 2019 pari a 212 mila unità, solo parzialmente attenuata da un saldo migratorio con l'estero ampiamente positivo (+143 mila). [...] Nel complesso, pertanto, la popolazione diminuisce di 116 mila unità, frutto della differenza tra 435 mila nascite e 647 mila decessi». Colpisce a questo proposito il fatto che «si tratta del più basso livello di ricambio naturale mai espresso dal Paese dal 1918». Ma che cosa significa questo, fra l'altro? Che il ricambio per ogni 100 residenti che lasciano per morte oggi è assicurato da appena 67 neonati, mentre dieci anni fa erano 96.

Il problema e le soluzioni. I dati di fatto sono dunque chiari ed evidenti. Il calo demografico è una consolidata realtà e una pesante realtà. È un problema e, come tutti i problemi, chiede di essere risolto. Ma come? Cominciando - intanto - a capire meglio il perché del fenomeno. Mattia Feltri nel quotidiano *La Stampa* propone a questo proposito alcune considerazioni: «Sarà senz'altro vero, e lo scrivono in parecchi, che l'inarrestabile calo della natalità in Italia dipende in buona parte dalla carenza e dall'inadeguatezza di leggi in sostegno alla famiglia. In paesi in cui i genitori vengono ben assistiti, come Francia e Svezia, si sono recuperati quegli zero virgola che alleggeriscono l'allarme». Feltri (Mattia) peraltro ritiene che questo punto di vista sul problema non sia sufficiente. A suo avviso, «la vita comoda scoraggia dal complicarla coi marmocchi», come sostiene in sostanza Giuseppe De Rita, di cui riferisce il pensiero così: «Certo, dice De Rita, c'è insicurezza, preoccupazione per la crisi, ma prevalgono il narcisismo di massa, l'indisponibilità al sacrificio, il desiderio di restare giovani, di divertirsi finché possibile. Non si vogliono figli, dice, perché la dittatura dell'Io ha spazzato via il Noi». La severità di questa valutazione di De Rita è parsa a Feltri un po' dura, ma «finché non ho visto un sondaggio Ipsos per la La7, secondo cui il 61 per cento degli italiani (contro il 30, il 9 ci deve pensare) rifiuterebbe di restare al lavoro più a lungo per garantire un'adeguata pensione ai figli».

Bambini e idoli. «Che cosa ci ha portati a questo?», si chiede Massimo Calvi di *Avenire*. Che segnala fra l'altro l'ultimo libro dell'economista filosofo Luigino Bruni, «Il capitalismo e il sacro» (*Vita e Pensiero-Avenire*), nel quale «sotto accusa è la società dell'iper-consumo, un sistema economico e culturale che nel suo franare sembra travolgere tutto, anche gli ultimi scampoli di umanità». E commenta: «Abbiamo condannato, a ragione, il comunismo, ma anche il capitalismo si sta mangiando i bambini. L'ultima "stazione" di questo "culto" che ha eretto l'egoismo a "regola di vita" sta conducendo all'estinzione della specie?». Calvi sa bene che «benché di figli ne nascano pochi ovunque nel mondo occidentale, tutte le ricerche, come quelle realizzate in Italia dall'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica, indicano che le persone desiderano più bambini di quelli che mettono al mondo». Ma ritiene che «in questo "vorrei ma non posso" del desiderio di famiglia ci sia tutto il dramma della precarietà materiale e morale di questa epoca: perché non basta più rimuovere gli ostacoli fisici per colmare il gap, se di fronte c'è una lista infinita di idoli da adorare e/o possedere prima e anche dopo la nascita di un figlio. La promessa di una vita intensa e ricca di cose, di esperienze, di libertà illimitata, può fermarsi di fronte al "limite" rappresentato da un bambino?».

Giulio Bianchi

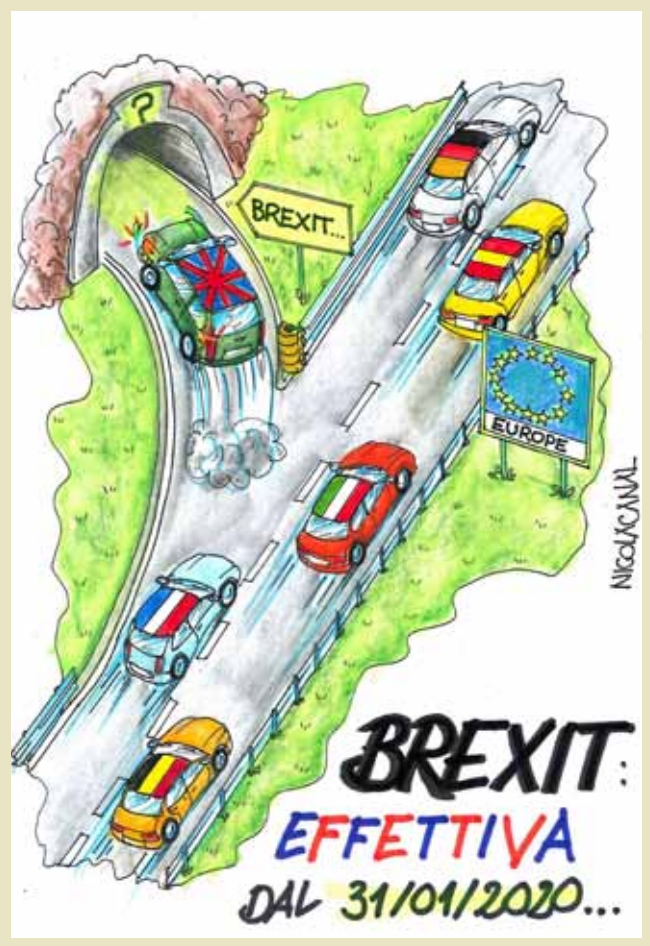
con ricerca, farmaci, servizio, impegno continuo e ...osservanza delle norme. Anche se ci sono oscurità, le regole e le norme da seguire sono fatte per prendersi cura, per produrre quanto prima l'uscita dall'emergenza e dall'inquietudine.

Diciamocelo chiaro, l'amore in generale e l'amore sociale stanno alla base della cittadinanza attiva, della solidarietà e dell'impegno di tutti nell'emergenza.

Già lo abbiamo visto con Vaia. Riviviamolo qui e ora davanti al pericoloso e - ahimè, in immagine! - perfino bel virus che sta alimentando la paura di morte nel mondo intero. E lo ha preso in contropiede, proprio rivelando il limite della tecnologia. Evidente che da sola non basta, senza l'impegno e l'energia umana, che viene dalle emozioni.

G»

IL PUNTO



SPAZZACAMINO
FENT FABRIZIO
ABILITATO n. 37/08 FELTRE

- FUMISTA
- PULIZIA E COSTRUZIONE CAMINI
- VIDEOISPEZIONI
- TUBI DI ACCIAIO

0439 42861 - 338 2769824
www.spazzacaminofent.com - fabrizio_buru@libero.it